



## il giornale del kurzhaar

N° 57 - Febbraio 2012

# IL PROBLEMA DEL RIPORTO

di Giancarlo Passini

*L'autore ripubblica alcuni suoi scritti riproponendo quesiti tecnici che a distanza di decenni sono tuttora d'attualità e irrisolti.*

Partendo dagli anni in cui conducevo nelle prove i miei cani, quando i soggetti qualificati erano tutto sottoposti alla prova finale del riporto, ad oggi dopo che i regolamenti sono stati ripetutamente rivisti e cambiati, il problema del riporto è rimasto tuttora irrisolto e deve essere affrontato.

L'apparato ufficiale di selezione, cioè le prove, hanno regolamenti scritti e così sia; ma zootecnicamente parlando credo fermamente che come Società Specializzata abbiamo l'obbligo di sensibilizzare tutti gli addetti ai lavori alla cura di questa fondamentale funzione del cane da caccia.

Le prove a selvatico abbattuto, nonostante le energie profuse per

sensibilizzarne la partecipazione, vengono quasi disertate. Pertanto è facile intuire che la maggioranza dei soggetti effettua..... il noto "brevetto di riporto".

Negli anni '80 mi ero fatto un'idea ed in tal senso avevo successivamente espresso pubblicamente il mio pensiero nell'articolo datato 1997 che allego qui di seguito, pubblicato su "La rivista del Kurzhaar". Ma col passare del tempo, e soprattutto allevando con continuità, è venuta meno quella che allora mi sembrava una certezza – cioè che il riporto sia una dote acquisita e non geneticamente trasmessa.

A tal proposito mi permetto di

riproporvi pensieri degli anni 80 quando ero concorrente e successivamente altre note asserite con un ventennio di attività d'allevamento e successivamente già da giudice ENCI.

Resta oggi chiaro più che mai che il riporto va curato attentamente, partendo anche dalla scelta dei riproduttori e tassativamente a livello di apparato selettivo.

Se non facciamo ciò, andremo a perdere il vero, grande utilizzatore finale che è il cacciatore, che giustamente pretende un soggetto che rispecchi la razza e che nella funzione abbia anche il riporto.

## IL RIPORTO

da "la Rivista del Kurzhaar" del 1997

*Su Diana, nel lontano 1984, uscirono 3 articoli sul riporto alle prove di lavoro. Il primo uscì dalla prestigiosa penna dell'amico Guidarini che asseriva, in una breve sintesi, che il riporto non è dote trasmissibile geneticamente, pertanto valeva la pena eliminarlo nelle prove primaverili e lasciarlo esclusivamente per le prove a selvatico abbattuto. Modalità applicata dagli altri Paesi. Il secondo scritto, a firma Lino Migliorini,*

*proponeva il brevetto di riporto, e penso che per brevetto non intendesse proprio quello che viene effettuato oggi!.*

*Il terzo intervento a mia firma lo riportiamo integralmente per dare anche un quadro più chiaro di come si effettuava allora il riporto nelle prove. Era obbligatorio per tutti i cani classificati e veniva eseguito su quaglia.*

## IL RIPORTO ALLE PROVE DI LAVORO

Nel cane da ferma il riporto in ordine di importanza è senz'altro l'ultima delle qualità; maggiormente per le razze inglesi, che furono crea-

te originariamente per cacciatori con al piede il retriever pronto ad agire dopo la fucilata. Questo è ormai "storia", ed oggi gli inglesi ripor-

tano a caccia ed agonisticamente lo devono fare anche nelle prove di caccia pratica e ciò mi sembra giusto. Le razze continentali con

indole più generica, sin dai tempi remoti, hanno fama di eccellenti riportatori d'istinto, comunque così scrisse Felice Delfino a proposito del

riporto: “seguendo lo stesso metodo, si può ottenere il riporto da un cavallo, da un mulo, da un asino, e da qualunque animale domestico o selvaggio di abboccare e riportare”.

Tutto ciò corrisponde a verità, però sottintende l'insegnamento mentre si parla di istinti nelle diverse razze, cioè predisposizioni congenite.

A caccia è senz'altro uno dei passaggi più entusiasmanti dell'azione venatoria, è l'atto dimostrante amore e grande dedizione per il riporto (riporto istintivo), è scontato anche che un Continentale che non lo esegua, dal cacciatore è poco desiderato, così come del resto anche se di razza inglese, considerati esattamente ausiliari incompleti.

Entriamo quindi in argomento prove, dove per i “Continentali italiani ed esteri” il riporto è d'obbligo in qualsiasi tipo di prova.

Tale argomento è sovente oggetto di discussione e polemiche; ho notato con piacere che gli amici Guidarini e Migliorini hanno recentemente affrontato il problema su questa rivista con “Replicare se stessi” e il “Ri-

porto, proposta di brevetto!”.

Sono concorde con entrambi sulla necessità di trovare una equa e definitiva soluzione inerente al riporto nelle prove.

Scopo delle prove è la selezione, evidenziare il soggetto che potenzialmente potrà riprodurre le proprie qualità, anche il riporto.

A questo punto ci si chiede se il riporto è una dote perseguibile con la selezione, cioè ripetibile dal patrimonio degli ascendenti, oppure è solo dote acquisibile, un esercizio ottenuto al limite con l'insegnamento.

Se così fosse si potrebbe eliminarlo definitivamente dalle prove, assolvendo quindi un gravame di lavoro maggiore per chi vi si dedica, conseguente minor sacrificio di soggetti, appunto per l'addestramento a tappeto per il riporto forzato che è senz'altro l'unico sistema per averne una sicura esecuzione.

Inizialmente ho parlato di grande dedizione ed amore per il padrone, quest'espressione non è la stessa per quel soggetto che lo esegue perché impostogli, anzi sovente si nota nel sogget-

to espressione di sottomissione, umiliazione, non ha certo ricevuto solo carezze!.

Inoltre poi non tutti hanno tempo e capacità per imporlo, ed il dressleur deve sperare di non trovarsi un gran numero di allievi necessitanti di tale dressaggio, altrimenti passerà molte delle sue ore nel cortile del canile. La proposta di brevetto di Migliorini (giudice di prove, allevatore e preparatore) è interessante, ci dice anche che 20 anni fa più o meno l'esecuzione era del tutto a discrezione del giudice come oggi, con una differenza non piccola che le quaglie erano di cattura, non quelle fragili e puzzolenti d'oggi.

Come Kurzhaar Club d'Italia già da tempo si è istituito un brevetto atto a verificare anche il riporto sotto tutti gli aspetti, dall'acqua compreso, non è comunque indispensabile l'attestato conseguito in detta manifestazione per la proclamazione a Ch. di lavoro.

A mio avviso per il Continentale il riporto è indispensabile, anche se ho sempre apprezzato quei giudici che hanno chiuso un occhio su di esso

di fronte ad una prestazione da cartellino sotto tutti gli altri aspetti. Comunque la legge “dovrebbe” essere uguale per tutti!

La soluzione sarebbe di adeguarci a Francia, Belgio, Olanda, Jugoslavia, dove nelle prove su coppie non viene richiesto, organizzando poi un campionato autunnale con selvatico abbattuto, avremmo così non solo un giudizio sul riporto (che si dovrà pretendere a regola d'arte) ma anche sull'azione di reperimento, cioè una vera azione di caccia.

D'altra parte è ora di porre fine a questa babilonia che tende al ridicolo per la diversità di modi: oggi ti si butta una quaglia a 2 metri, domani a 30 metri dietro una siepe, ma è sempre e comunque quella quaglietta puzzolente che, in rima, porta facile ad affondare il dente. Concordi le società specializzate ci si rivolga all'ENCI con precise proposte e volontà di sostenerle sino ad un accordo risolutivo. Il Kurzhaar Club d'Italia si è già mosso in tal senso, spero succeda anche per le altre società specializzate.

Giancarlo Passini

---

*Cosa mi ha fatto scattare la molla per riprendere questo discorso?*

*La passione per le prove a selvatico abbattuto, che mi porta ad accettare tutti gli incarichi di giudizio che mi vengono offerti.*

*Le prove del tipo sono un numero esiguo nella media generale e questo a mio avviso non porta i benefici che potremmo avere.*

*Il cacciatore, l'utilizzatore, lamenta una notevole caduta qualitativa del Kurzhaar e nota una scarsa atti-*

*tudine al riporto. Avere una situazione del genere è una bestialità. Il Kurzhaar è sempre stato considerato un eccellente riportatore. Ma lo è veramente ancora? Per quanto concerne le prove, per quante ne ho giudicate io, posso asserire che i riporti sono nella grande media mal eseguiti e nella buona media non vengono proprio effettuati. È sulla bocca di tanti che corre il tam tam che il cane a caccia si rovina, prende vizi, ma è certo che ne perfeziona altri molto importanti, esperienza, sicurezza su tutti i*

terreni, ed indubbiamente affina o impara il riporto. Se non riporta? Non resta che insegnarglielo! scriveva Felice Delfino, che applicando lo stesso metodo e dedicandosi costantemente al riporto si sarebbe ottenuto anche da un asino.

Lasciamo pure che il riporto non rientri nelle doti trasmissibili geneticamente, così come scrissi anch'io, anche se oggi comincerei a avere qualche dubbio; perché alcune linee di sangue nella media non hanno mai dato problemi per il riporto, mentre altre hanno totale avversità?

Forse la mia mente è stata condizionata dall'amici-zia che avevo con il compianto D. Covolo, uomo che perseguì con estremo perfezionismo la preparazione dei cani al riporto ed in particolare per le prove a selvatico abbattuto.

In Francia vi è questa grande cultura ed i regolamenti vengono applicati severamente e la grande soddisfazione è poi nel trovare il soggetto che si aggiudica i CAC in primavera, dimostrando le qualità del trialler e nello stesso tempo nelle prove autunnali dove la correttezza al frullo e sparo senza l'intervento di alcun comando ed un riporto corretto eseguito comandato, completano indubbiamente la globalità delle qualità di un soggetto. Covolo diceva: prova a vendere un cane che ha solo la preparazione per la primavera ad un vero cacciatore, vedrai che nel giro di pochi giorni te lo riporta, sarai invece tranquillo vendendogli un soggetto preparato per il selvatico abbattuto. Di fatto dobbiamo constatare che le verifiche che vengono effettuate nelle prove sono sempre meno adeguate all'identificazione del gran-

de soggetto, che oltre ad un bagaglio stilistico indispensabile, ha quella carica venatoria completa che dà tranquillità sotto il profilo riproduttivo.

Grandi azioni, percorsi a perdita d'occhio, teste che non fanno più cos'è la mobilità, comportamenti che rispecchiano la perfetta nevrilità, tutto ciò va contro quella grande dote che deve essere innata ed indispensabile nel Kurzhaar, la "riflessività" che deriva da una giusta psiche.

Se vogliamo che il cacciatore abbia ancora ad apprezzare la nostra razza è indispensabile la ricerca e verifica di queste qualità, ci troveremo altrimenti veramente a produrre cani esclusivamewnte per le competizioni!. Organizzare una buona serie di prove a selvatico abbattuto, giudicando con l'applicazione severa del regolamento, ci aiuterebbe senz'altro ad identificare quei soggetti che fanno bene alla razza, quei soggetti che sovente muoiono senza aver mai fatto un accoppiamento, con un probabile e triste risultato della potenziale perdita genetica di cui tanto ha bisogno l'allevamento.

E non mi si dica che le prove del tipo non servono perché la selvaggina è lanciata!. Ditemi se la pensate così quante prove corrette su selvaggina autoctona.

L'attuale brevetto di riporto lo ritengo uno scempio indegno, meglio la vecchia e sempre recente quaglietta. I problemi poi sui cani si risolvono con un buon lavoro!.

Sperando che questa mia proposta venga promulgata e soprattutto seguita dai kurzhaaristi, auguro a tutti un buon lavoro.

---

### Il commento di Bonasegale

La credibilità di Felice Delfino è stata seriamente compromessa dall'averci contrabbandato come farina del suo sacco il suo famoso libro, che invece altro non era che la inconfessata e letterale traduzione di quanto scritto da Delacroix agli inizi del 1900. L'addestramento del "riporto forzato" è un'impresa laboriosissima, improponibile per un normale cinofilo e chi l'ha visto fare dal venetoDomenico Covolo ricorda anche la brutalità dei metodi adottati.

Come ho scritto in altre occasioni, il riporto naturale è comportamento geneticamente trasmesso come carattere recessivo fissato mediante selezione. Ma per l'esatta comprensione bisogna distinguere due fasi: **la prima fase** in cui il cane va ad abboccare il selvatico abbattuto che è espressione dell'istinto predatorio (caratte-

re dominante) e che lo induce a mangiarsi la preda; ed è sempre in virtù dell'istinto predatorio che il cane esegue il "recupero", ovvero la ricerca della selvaggina abbattuta; **la seconda fase** – quella del riporto propriamente detto – è quella che induce il cane a consegnarci la selvaggina abboccata. In questa fase "una quaglietta d'allevamento puzzolente" rappresenta una tentazione maggiore di un fagiano blindato da penne coriacee; ma anche quelle di cattura erano un boccone molto appetibile: ricordo una cagna che a Monte Petrano ingoiò l'una dopo l'altra sei quaglie, alcune delle quali ancora vive.

Quindi riportare correttamente una fragile quaglietta è un merito! Per consolidare questo tipo di riporto, ricordo che Ernesto Puttini si faceva riportare persino dei pezzi di carne; io – del

resto – allorché inizio al "riporto naturale" i miei giovani cuccioli di 60-70 giorni, mi faccio riportare anche dei pezzi di pane secco!

Questo è il riporto naturale, cioè quello che interessa ai cacciatori.

Il fatto di pretendere l'immobilità allo sparo e l'esecuzione del riporto solo a comando, concluso col cane che si siede davanti a noi con il selvatico in bocca per consegnarcelo, è un bel rituale sulla cui utilità pratica nutro molti dubbi e che credo ai cacciatori non importi un fico secco (come del resto per loro ha poca importanza la correttezza al frullo).

Il riporto naturale è un comportamento trasmesso geneticamente che dobbiamo preservare ad ogni costo; il resto è frutto di addestramento della cui utilità si può discutere e preten-derlo – o meno!!! – in Coppa Italia.